

Draw My Life



CSER | CENTRO STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA

Draw My Life

Tratti d'umanità in cammino

(a cura di Riccardo Colosimo, Andrea Giovalè e Adriano Turtulici)

La storia di Musa

&

Le avventure di Ray Goodman

Draw My Life

Tratti d'umanità in cammino

(a cura di Riccardo Colosimo, Andrea Giovalè e Adriano Turtulici)

© Centro Studi Emigrazione Roma
(CSER) 00153 Roma
via Dandolo 58
tel. 065897664
cser@cser.it
www.cser.it

ISBN: 978-88-85438-30-9

Immagine di copertina: Elaborazione Adriano Turtulici

Roma, Maggio 2022

In occasione della pubblicazione di questo volume con due fumetti sui “percorsi” migratori abbiamo chiesto al prof. Francesco Della Puppa, autore di *La linea dell'orizzonte*, un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra, co-edito dal nostro Centro Studi Emigrazione (CSER) e da Becco Giallo, di raccontare il suo percorso tra letteratura, scienze umane e scienze sociali (NDR).

La linea dell'orizzonte. La mia (prima) esperienza di sociologo a fumetti

Francesco Della Puppa
francesco.dellapuppa@unive.it
Università Ca' Foscari Venezia

Nella mia traiettoria professionale, inizialmente volta verso la letteratura, ma poi definitivamente (?) approdata alla sociologia, dipanatasi, cioè, tra scienze umane e scienze sociali, ho sempre pensato che la produzione letteraria, cinematografica, teatrale, fotografica, se di qualità, riesca a raccontare la realtà delle cose sociali in maniera più lucida di molti saggi sociologici o antropologici.

Le scienze umane, cioè, spesso riescono a descrivere il mondo sociale e le sue trasformazioni – e, se si tratta di “buone” scienze umane, anche *favorire* tali trasformazioni – con maggior efficacia rispetto alle stesse scienze sociali. In maniera meno ambiziosa, ci si potrebbe limitare a dire che le scienze umane, ossia anche l'estetica e i linguaggi della letteratura, ad esempio, potrebbero essere (anche) un utile strumento al servizio delle scienze sociali, per

facilitare, cioè, la disseminazione della conoscenza prodotta dalla ricerca sociale – ma, a ben vedere, dalla ricerca scientifica in senso ampio – entro un pubblico più ampio rispetto a quello dei soli “addetti ai lavori”. Si tratta di prospettive quantomai attuali: lo spartiacque epocale della pandemia, infatti, ha mostrato quanto sia importante favorire un rapporto fiduciario e immediato tra scienza e società...

Nel tempo, buoni maestri e buone maestre – sociologi, sociologhe e qualche letterata – hanno rafforzato questa mia intuizione. Ecco, quindi, che, a partire da questa convinzione, ho deciso di realizzare un volume sociologico a fumetti che restituisse gli esiti di una etnografia multisituata tra Italia e Londra – a bene vedere, in realtà, di una serie di ricerche, svolte negli anni, tra il Bangladesh, l’Italia e il Regno Unito. Una ricerca qualitativa, cioè, volta ad approfondire le ragioni e le speranze, le disillusioni e le condizioni di vita degli uomini immigrati dal Bangladesh che, dopo aver passato più di metà della loro vita in Italia – il Paese in cui hanno ricongiunto le proprie mogli, dove sono nati i loro figli e, soprattutto, del quale hanno acquisito la cittadinanza – hanno intrapreso una nuova emigrazione oltremarina.

Con il mio, anzi, il nostro *La linea dell’orizzonte. Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra*, infatti, mi ero prefissato l’obiettivo di raggiungere una platea di lettori e lettrici non specialisti e, quindi, non necessariamente composta da scienziati sociali e studiosi delle migrazioni. Anche il linguaggio del fumetto, infatti, è riconducibile entro il novero della produzione letteraria e artistica capace di analizzare e raccontare la realtà e può diventare strumento comunicativo utile (anche) alle scienze che studiano la società.

Questa esperienza, che mi ha portato a vestire i panni del fumettista e, soprattutto, collaborare con fumettisti di professione, mi ha insegnato molto e mi ha portato a riflettere su molti aspetti relativi ai linguaggi e agli stili narrativi.

Innanzitutto, mi sono reso conto, appunto, che il rapporto e l'intreccio tra scienze sociali e fumetto sono intensi e consolidati nel tempo e, soprattutto, inaspettatamente, legittimati dai "guardiani" di entrambi i campi disciplinari.

Secondariamente, questo percorso mi ha portato a guardare con sospetto l'espressione, ormai largamente adottata nel campo culturale, mediatico, scientifico ed editoriale, "graphic novel" – per quanto io stesso abbia premuto e insistito con i miei coautori, Francesco Matteuzzi e Francesco Saresin, per utilizzarla, per questioni di opportunità stilistica e divulgativa. Quello del fumetto, infatti, è un linguaggio che, in quanto tale, non ha bisogno di legittimazioni o riconoscimenti ufficiali da parte della "cultura ufficiale". Attraverso tale forma espressiva, cioè, si può narrare un'inchiesta giornalistica, una ricerca scientifica o la trama di un romanzo. Al contrario, l'espressione anglofona "graphic novel", che rende meno stucchevole e apparentemente neutra l'italiana "romanzo grafico", sta lì a comunicare che si tratta di letteratura "alta" e non un di un *divertissement* da edicola. Perché nobilitare un'espressione artistica che, in quanto produzione culturale, è già "nobile" e che – esattamente come il cinema, la letteratura o la sociologia – può, tutt'al più, essere di buona o cattiva qualità?

Ovviamente, poi, lavorando con i miei co-autori, ho appreso, anche se *molto parzialmente*, a utilizzare un linguaggio e a costruire una narrazione a fumetti: come stendere una sceneggiatura coerente ed esaustiva; come impostare i dialoghi, in modo che siano

spontanei, asciutti, scorrevoli, sintetici e che rendano ogni vignetta efficace, senza doversi appoggiare a lunghe porzioni di testo scritto, ma sfruttando la portata comunicativa di quello disegnato; come partizionare le pagine, organizzare le tavole, inserire le vignette.

Questo lavoro, però, mi ha fatto scoprire anche mie inaspettate conoscenze tacite e sensibilità implicite, interiorizzate nel mio percorso di socializzazione all'incontro tra immagine e parola – proprio del linguaggio del fumetto, appunto, o del cinema, con cui, ritengo, il fumetto abbia molto in comune – e nella mia esperienza di lettore e fruitore.

Se l'obiettivo era rendere fruibili a un pubblico più ampio rispetto a quello accademico i contenuti sociologici ed etnografici del mio lavoro, ci siamo chiesti come offrire, al contempo, una lettura piacevole e accattivante. Dovevamo riuscire, cioè, a prendere per mano il lettore e accompagnarlo, con naturalezza, attraverso le dimensioni dell'*onward migration* degli italo-bangladesi dall'Italia a Londra, mostrando le ambivalenze della loro esperienza e le molteplici sfaccettature del prisma che tale fenomeno costituisce. Ci siamo trovati, così, a dover vagliare diverse ipotesi e a compiere alcune scelte.

Abbiamo ritenuto poco percorribile focalizzarci, con un piglio "neorealista", su un unico protagonista italo-bangladesi che, attraverso la sua biografia individuale, familiare e migratoria, potesse illuminare tutte le dimensioni di quello che abbiamo già definito un prisma migratorio, poiché il racconto che ne sarebbe scaturito sarebbe parso poco verosimile, concentrando, in un'unica vicenda, una densità molto alta di situazioni, dinamiche, punti di vista e vissuti, talvolta anche in contraddizione tra loro.